

2013-11-05,

La vittoria della Calcestruzzi Ericina con un fatturato da un milione di euro

IL FATTURATO del 2012 ha superato il milione di euro. Certo c'è quel mutuo da 700.000 euro con Unipol da pagare, ma ci sono tredici posti di lavoro recuperati e un'azienda che è riuscita a tenersi stretta la sua fetta di mercato e anzi si è scavata una nuova piccola nicchia. Certo, la Calcestruzzi Ericina è una perla nell'oceano nero della crisi che sta fagocitando le aziende confiscate alla mafia, ma proprio perché è una delle due sole imprese riuscite a sopravvivere grazie alla volontà e al "rischio" dei suoi dipendenti la sua storia è tutta da raccontare. Calcestruzzi Ericina Libera, cominciamo dal nome. Quel "Libera" è la firma dell'associazione di Don Luigi Ciotti, il rimorchiatore che quattro anni fa ha condotto fino in porto la nave che stava affondando consegnandola nelle mani della cooperativa di ex dipendenti che ha accettato la scommessa di far sopravvivere l'azienda che era stata fortissima fino a quando era proprietà del boss di Cosa nostra Vincenzo Virga e che ha sfiorato il fallimento negli anni dell'amministrazione giudiziaria per il sistematico boicottaggio di committenti e istituzioni che hanno "cancellato" quell'impresa confiscata e passata nelle mani pulite dello Stato. Giacomo Messina, il presidente della cooperativa, della Calcestruzzi Ericina di Virga era il ragioniere sin dal 1992. Con lui altri dodici lavoratori dell'azienda che, con i suoi tre impianti di Trapani, Valderice e Favignana, produceva calcestruzzo praticamente in regime di monopolio, hanno scelto di aderire al progetto di cooperativa portato avanti da Libera. E non è un caso, se dal 2009, oltrepassando il cancello dell'impianto di Trapani, la prima cosa che balza agli occhi è uno striscione con su scritto: "Insieme si può". «Insieme - ha spiegato il presidente della cooperativa Giacomo Messina - i soci della cooperativa, aiutati da Libera e dalle banche che hanno creduto nel progetto, sono riusciti non solo a riconquistare il mercato perso ma anche ad avviare un progetto di innovazione tecnologica con un sistema di lavorazione degli scarti che ci ha fatto guadagnare una fetta di mercato e camminare nel rispetto della legalità e dell'ambiente. Certo, la crisi del comparto edilizio è quella che è...». La crisi c'è e c'è per tutti ma il progetto partito nel 2009 con un investimento da tre milioni di euro va avanti senza tentennamenti. E se fossero disponibili a fatturare in nero, come si faceva un tempo, i risultati di gestione sarebbero migliori. Però non si può, almeno non qui, non nell'impianto la cui salvezza è costato il posto all'ex prefetto di Trapani Fulvio Sodano che si battè con tutte le sue forze contro i poteri forti della città affinché l'azienda, soprattutto nel periodo dei grandi lavori al porto in vista dell'America's cup, potesse fornire il calcestruzzo alle imprese aggiudicatrici degli appalti. Un'opera di "sensibilizzazione" poco gradita, quella di Sodano, che - come risulta ormai dalle carte di diversi procedimenti giudiziari - si trovò osteggiato per questo motivo dal senatore Antonio D'Alì fino ad essere improvvisamente allontanato da Trapani. I mafiosi provarono anche a ricomparsela la Calcestruzzi Ericina grazie alla complicità di un solerte funzionario del Demanio di Trapani riuscito nella magistrale impresa di deprezzarla per favorirne l'acquisto da parte di un altro imprenditore del settore, Vito Mannina, ovviamente longa manus delle cosche trapanesi e poi finito in manette. «Qui lo Stato ha vinto - dice Mannina - ma la legalità della quale noi siamo immagine deve essere tutelata».

ALESSANDRA ZINITI